

ADI – Associazione degli italianisti

XXII Congresso

Natura, società, letteratura

Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna
13-15 settembre 2018

Sommari delle sessioni parallele

LETTERATURA, POLITICA E FILOSOFIA

Identità, politica e letteratura nel primo Cinquecento. Coordinano **Francesca Chionna**, Università di Bari e **Alessia Loiacono**, Université de Strasbourg francescachionna@hotmail.it; loiaconoaless@gmail.com

Nello svolgersi del nostro Rinascimento, esercizi scrittori di varia natura – dalle corrispondenze diplomatiche a quelle private, dalla storiografia alle scritture dell'io, dalla trattatistica politica alla poesia – vennero germogliando a partire da contesti vari e da esperienze personali disparate, ritraendo, ciascuna nei modi e nelle forme a se stessa propri, il dialogo tra forze politiche a volta a volta alleate o antagoniste, nonché le identità e i costumi dei popoli e dei principi del tempo.

Le legazioni fiorentine, la *Storia d'Italia* e il *Cortegiano* non sono che alcuni fra i più celebri esiti di questo fenomeno, all'ombra dei quali molti altri dimostrano un'attenzione particolare alla rappresentazione dell'*altro*, e, dunque, di sé. Si pensi, fra gli esempi possibili, alle pagine di Luca Landucci nel suo *Diario fiorentino* e a quelle di Claude de Seyssel, la cui monarchia di Francia « est gouvernée par trop meilleur ordre que nulle des autres dont nous ayons connaissance à présent ». In ultimo, l'umanista spagnolo Alvar Gómez de Castro ritrae in questi toni Anna di Bretagna: « Anna regina, femina religiosissima pacem curante ».

Attraverso varie forme di scrittura, i contemporanei di Machiavelli, di Guicciardini e di Castiglione si sforzarono, da un lato, di costruire un paradigma efficace per interpretare la storia e la politica del proprio tempo, al fine di intervenire concretamente, e dall'altro, di fronte ai fallimenti che, malgrado gli alacri sforzi, pur registrarono, quegli stessi autori diedero forma a un immaginario letterario capace di resistere alle variazioni della fortuna. In che modo il dialogo fra identità politiche diverse ha nutrito i loro testi? Quale lessico, quali generi e quali stili hanno caratterizzato la rappresentazione dell'*altro* e dell'*altrove* nella tradizione europea di primo Cinquecento? Mediante quali strumenti letterari autori di ambiti diversi si sono misurati con la politica e la storia di cui furono protagonisti o spettatori?

Assi di riflessione possibili: Costruzione del moderno linguaggio politico a partire dal dialogo fra identità diverse; Rapporti dell'immaginario politico, e della propaganda, con la rappresentazione letteraria; Ritratti (e autoritratti) di principi e popoli europei, nonché dei dialoghi fra forze politiche alleate o antagoniste; Corrispondenze private e diplomatiche come botteghe della creazione letteraria.

Corpo, natura e società nella letteratura italiana della Controriforma (1550-1650). Coordinano Edoardo Ripari, Università di Bologna e Fabio Giunta, Università di Bologna fabio.giunta@unibo.it; edoardo.ripari2@unibo.it

La Controriforma marca un nuovo rapporto tra "natura" e "società" sottoponendo a rigido controllo quell'elemento che fra i due poli costituisce la mediazione ideale, il corpo, nell'ambizione di giungere, attraverso la sua tassonomizzazione, a una più sicura padronanza dell'anima. La letteratura diviene così veicolo immediato in cui emerge con urgenza la nuova condizione dell'uomo barocco, del suo corpo e delle sue capacità sensoriali, che la rivoluzione copernicana decentra in un universo infinito, che il neostoicismo sottopone a severa categorizzazione di passioni ed emozioni, che la fisiognomica incomincia a esplorare in quanto sistema di 'segni' e 'cenni', in quanto strumento di significazione esteriore di un *cor* che, per forza di cose, si presenta *clausus*, costretto fra simulazione e dissimulazione.

Gli individui, la natura e la società vengono dunque caratterizzati da strumenti, immagini e simboli peculiari quali la metafora, l'emblema, il geroglifico, il teatro del mondo, il libro della natura, che permettono, soprattutto attraverso la mediazione della retorica e di una nuova scienza dell'uomo, di ravvisare nel Seicento un'antropologia in cui l'individuo diviene metafora di se stesso e quindi una maschera.

È questo universo storico-culturale che il panel vuole approfondire attraverso la letteratura a cavallo tra XVI e XVII secolo, aprendo una finestra e puntando un cannocchiale sia sugli autori canonici (da Tasso a Bruno e Campanella, da Galilei a Marino e Tesauro), ristudiati nella prospettiva indicata, sia su scrittori relativamente "minori" (Accetto, Malvezzi, Boccalini, Pallavicino, Tassoni, Sarpi, Murtola, Chiabrera, etc.), che con le loro opere possono offrire uno scorcio privilegiato per entrare nell'affascinante e contraddittorio mondo dell'Italia barocca con la sua visione sensuale, metafisica e religiosa dell'uomo.

«Servire al politico». Letteratura, psicologia e «filosofia civile» nelle prose di Torquato Tasso. Coordina Giacomo Vagni, Université de Lausanne giacomo.vagni@icloud.com

La composizione dell'*Allegoria* del poema (1576) fu intrapresa da Tasso in modo pretestuoso, per «fare il collo torto» e «assicurare ben bene gli amori e gl'incanti». A stesura ultimata, tuttavia, egli parve maturare una «nuova opinione [...] dell'allegoria o del modo con che il poeta ha da servire al politico»: in essa e in molti scritti successivi il parallelo platonico fra «le potenze dell'anima» e «i governi della repubblica e del principato» fornì lo spunto per ripetuti affondi sulle istituzioni civili e i rapporti sociali, messi in relazione con le categorie della psicologia classica e spesso funzionalizzati all'ermeneutica dei testi poetici.

Superato il pregiudizio che a lungo ha squalificato la produzione politico-morale di Tasso, oggi si guarda ad essa con crescente interesse, riconoscendovi una registrazione sensibile e acuta dei cambiamenti in atto nella società e nella cultura del tardo Rinascimento. Il panel è aperto a interventi sulle prose tassiane (discorsi/trattati, dialoghi, lettere) che facciano il punto sulle ricerche in corso o propongano nuove ipotesi interpretative, indagando le forme e i percorsi di sviluppo di un pensiero politico o "civile" che stabilisce legami peculiari con la tradizione *de anima* e la riflessione sulla funzione della letteratura nella società.

La politica, il diritto, le istituzioni civili nel dialogo con i centri di potere e con le implicazioni scientifico-filosofiche del riformismo barocco-arcadico. Coordina Valeria Giannantonio, Università di Chieti-Pescara v.giannantonio@unich.it

L'indagine è aperta allo studio delle manifestazioni politiche e degli studi storiografici compresi tra Barocco e Arcadia, riservando particolare attenzione ai centri di potere che hanno condizionato tali studi. Il dibattito politico tra 600 e 700 è affrontato anche in seno alle relazioni con il potere, sulla base degli indirizzi filosofico-scientifici che hanno determinato alcune svolte di cultura e intellettuali dell'intero quadro dell'Italia"

Paesaggi pastorali e modelli ideologico-culturali fra tardo Rinascimento e Ottocento. Coordinano Roberto Puggioni, Università di Cagliari, e Elisabetta Selmi, Università di Padova
rpuggion@unica.it; elisabetta.selmi@unipd.it

Il panel si propone come luogo di incrocio multidisciplinare per ricerche che – rivolte alla tradizione del genere pastorale fra l'età umanistica e l'Ottocento – affrontino con un approccio culturale il sottofondo ideologico e le modalità di rappresentazione del rapporto tra Natura e Società, sui versanti della riflessione politica, filosofico-antropologica, civile-giuridica. Il genere pastorale si prospetta come uno spazio ideale in cui confliggono modelli proiettivi delle differenti concezioni con cui letterati e intellettuali raffigurano la relazione fra il 'naturale' e 'l'artificiale', fra gli elementi istintuali della natura originaria, delle individualità antropologiche e le convenzioni sociali e del potere, fra la *lex e libertas naturae* e la *lex honestatis*, fra le concrezioni del 'satiresco', carnevalesco o trasgressivo, e le idealizzazioni 'apollinee' del mito pastorale. Soprattutto dall'età tardocinquecentesca delle grandi pastorali del Tasso e del Guarini (con Cremonini, Baldi, Ingegneri, ecc.) a quella dei rituali letterari dell'Arcadia (Gravina, Vico, Guidi, Crescimbeni, Metastasio), il genere egloghistico-boschereccio si presenta come il grande palcoscenico in cui si confrontano e si scontrano modelli antropologici in divenire. In particolare, il panel intende sviluppare la riflessione sulla rappresentazione del paesaggio, "luogo di passo" fra trasformazioni della campagna e della città, corte, accademia, istituzioni del potere; sulle variazioni dell'allegoria pastorale aperta al recupero del dibattito filosofico (eudemonismo, felicità di natura e funzioni civilizzatrici di eros, *ius gentium*); sulle declinazioni rappresentative satiresco-istintuali in rapporto allo sviluppo e controllo delle passioni civili; sull'"antro delle ninfe" microcosmo delle armonie e disarmonie cosmogoniche e civili; e) su *appetitus societatis* e dibattito giusnaturalistico.

Natura, società e politica nella letteratura bolognese del Settecento. Coordinano Andrea Campana, Università di Bologna, e Stefano Scioli, Università di Bologna
andrea.campana@unibo.it; stefano.scioli@unibo.it

Il panel, articolato in due parti, si propone di indagare alcuni aspetti della letteratura bolognese del Settecento, con particolare attenzione al rapporto fra scrittori e istituzioni scientifiche, politiche e culturali, nel quadro del vivace fermento di idee che caratterizzò, fra tradizione e innovazione, la vita della Bologna del XVIII secolo. Saranno presentati interventi tesi a valorizzare l'interdisciplinarietà e la problematizzazione dei testi letterari considerati nel loro rapporto con la più generale enciclopedia del sapere (storia, filosofia, diritto, economia, antropologia, arti, scienze, cultura materiale e immaginario collettivo, ecc.).

Politica e letteratura a Milano nel secondo Settecento. Coordina Anna Maria Salvadè, Università di Milano anna.salvade@unimi.it

Fin dagli anni Quaranta del XVIII secolo gli intellettuali lombardi appaiono in grado di valutare e cogliere le opportunità offerte dall'avvento al governo dell'impero e delle sue provincie di Maria Teresa d'Asburgo, che poté avvalersi della collaborazione, fra gli altri, del cancelliere di Stato

Kaunitz, del ministro plenipotenziario Firmian, e, dal 1771, del figlio Ferdinando, divenuto governatore dopo il matrimonio con Maria Beatrice d'Este; l'operato di governo investe le strutture amministrative e finanziarie, l'assistenza, l'istruzione, la sanità, le istituzioni culturali, disegnando il profilo di un riformismo illuminato, capace di sollecitare attenzione e interesse a livello europeo. Prendendo in considerazione le diverse espressioni del fenomeno in un contesto particolarmente reattivo e in un periodo di così stretta connessione fra politica e cultura, nonché la complessità di una produzione letteraria e artistica volta alla promozione e alla legittimazione dell'*Austria felix*, il *panel* intende avviare ricerche volte a documentare le prerogative e l'evoluzione di alcune forme di una nuova letteratura di indirizzo civile (stampa periodica, teatro, poesia, traduzioni). Tra le ipotesi di ricerca si segnalano: i collaboratori 'minori' del Caffè (Longo, Biffi, Lambertenghi), i funzionari attivi sul doppio versante della attività politica e dell'esercizio letterario, le figure femminili di rilievo, gli aristocratici 'progressisti' (Imbonati, Greppi), le scuole, le biblioteche, le accademie.

Il romanzo politico del secondo Ottocento. Coordina Mario Cimini, Università di Chieti-Pescara
m.cimini@unich.it

La storia del romanzo nel secondo Ottocento in Italia è fondamentalmente quella di un genere che amplia in maniera consistente le sue prospettive e raggiunge una maturità di espressione che sembra riscattarlo dai pregiudizi che l'avevano accompagnato per buona parte del secolo. Uno degli effetti tangibili di questa emancipazione è senz'altro rappresentato dalla sua progressiva diversificazione interna in una serie di filoni che, superato o aggiornato il modello del romanzo storico, e giusta anche l'influsso del naturalismo francese, si pongono l'obiettivo di indagare ad ampio raggio la realtà sociale italiana, in particolare dopo la svolta unitaria. Gli interessi più specificamente politici, in realtà, non sembrano dar vita ad un ben definito *corpus* di opere che legittimino la definizione di un vero e proprio sottogenere politico; tuttavia non mancano scrittori che si dedicano all'esplicita elaborazione di tematiche politiche, molto spesso a sfondo parlamentare (da Guerrazzi a Bersezio, da Fogazzaro alla Serao, da Del Balzo a D'Annunzio, da Oriani a De Roberto).

Gli interventi attesi in questo *panel* – in sinergia con lo spirito del convegno – possono dunque riguardare analisi di romanzi dal prevalente interesse politico, discussioni di ordine critico relative al rapporto tra narrazione romanzesca e politica, prospettive sociologico-letterarie inerenti al tema di riferimento.

Il sessantotto delle scrittrici (Gruppo di lavoro ADI *Studi di genere nella letteratura italiana*).
Coordina Annalisa Andreoni, Università IULM di Milano a.andreoni@gmail.com

Nel 1968 uscirono, fra gli altri, due libri di poesia che diedero voce al movimento di speranza e di trasformazione che attraversava la società, *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante e le *Chansons des filles de mai* di Alba de Céspedes. A cinquant'anni di distanza, questo panel vuole fare il punto su come le autrici italiane vissero e raccontarono quella stagione rivoluzionaria ed è aperto a comunicazioni sia sulle opere di poesia e di narrativa pubblicate in quel periodo sia sulle opere uscite in seguito che rievocano quegli anni.